

STUDENTATO SALESIANO
SHANGHAI



CARISSIMI CONFRATELLI,

Coll'animo profondamente commosso v'annunzio la morte del nostro Confratello triennale

Chierico ARMANDO PENENGO

di anni 21

avvenuta dopo una lunga malattia di pleurite doppia con susseguenti complicazioni, nell'Ospedale di Santa Elisabetta in Nantao (Shanghai).

Era nato il 29 Gennaio 1924 in Vinchio d'Asti. Ebbe dai genitori una soda educazione cristiana. Compì con lodévole successo in Vinchio le 5 Elementari. Per opera del Rev. Don Pavese, verso di cui conservò sino alla fine una grande ammirazione, affetto e rjconoscenza, venne mandato nella Casa di Aspirandato di Penango, dove compì con esito brillante le 4 Ginnasiali. Si compiaceva dei ricordi dell'Aspirandato e parlava spesso con entusiasmo dei suoi Superiori d'allora.

Arrivò nella Casa di Shaukiwan (Hong Kong), li 12 Novembre 1939, per continuare il Noviziato che aveva incominciato a Castelnuovo Don Bosco.

Compì il suo Noviziato con grande entusiasmo e con una ascensione tale nella via della perfezione, che non cessò che alla sua morte.

Li 15 Ottobre 1940 emetteva la sua prima professione religiosa. Sembrava, in quel giorno, tutto trasformato in Dio, tanta era la gioia che inondava il suo animo.

Il 22 Ottobre 1940, arrivava a Shanghai nella Casa di Studentato, per compiere il suo corso di Filosofia. D'ingegno non comune, fu brillante in tutte le materie. — Di carattere irritabile, soffriva non poco le divergenze cogli altri suoi compagni; tuttavia nessuno mai se ne accorse. Soffriva di congiuntivite: di cui però non si sentì mai a lamentarsi; lo curassero o no, per lui era lo stesso.

Nei colloqui privati si parlava volentieri di Gesù davanti a lui, e brillavano i suoi occhi e assentiva. Non parlava tuttavia, non aggiungeva parola di suo, ma appariva chiaro che internamente lavorava in modo intenso, non ordinario. Nella sua vita non vi fu nulla che uscisse dall'ordinario o che suonasse particolarità. Si sforzava in tutti i modi di camminare nella via dell'infanzia spirituale.

“ O Signore, egli diceva, fa che sia nel numero delle anime semplici, che io veda Te solo nella mia vita, che cerchi d'amarTi nella semplicità e nell'abbandono. Vedendo Te in tutti, sarò più unito a Te, sarò più buono, non Ti offenderò. Tratterò così i giovani, come se trattassi Te, sarò cortese con loro, sopporterò i loro difetti, penserò sempre bene dei confratelli, li imiterò nelle loro virtù, non penserò mai male delle loro azioni. Concedimi, o Gesù, che io veda Te solo in tutti.,,

Abborriva da ogni doppiezza, finzione o artificio, e voleva essere come un bambino nelle mani di Gesù e dei suoi Superiori.

Verso la fine del 1943 venne mandato come Assistente ed Insegnante tra gli Aspiranti. Sussultò il suo cuore al pensiero di poter contribuire col suo lavoro e col suo esempio alla formazione di quei giovani. Quando arrivò in mezzo ad essi, cercò di superare quella paura che si ha di parlare coi giovani quando non si sa ancora bene la lingua. Aveva poche parole, ma molti fatti: lo si vedeva sempre occupato. La sua vita erano i giovani; di loro viveva; per loro si sacrificava; non li lasciava mai. In quell'occasione si era proposto di vivere *“apostolicamente operoso, angelicamente puro, eucaristicamente pio.,,*

Che fosse *apostolicamente operoso*, lo dimostrò il lavoro che svolse fra gli Aspiranti, la sua preparazione alla scuola; studiava intensamente il Cinese, pronto sempre ad eseguire gli ordini ricevuti. Egli soffriva, sebbene non lo dimostrasse, le incorrispondenze dei ragazzi. Compreso del vero spirito della sorveglianza salesiana, osservava tutto senz'affanno ed inquietudine. Lasciava libertà, passava sopra certe minuzie, per non rendersi noioso ed odioso. Evitava ogni parzialità: interrogava tutti egualmente, correggeva i compiti di tutti, non prendeva mai di mira alcuno, amava tutti intensamente.

Il suo più grande dolore, era di non poter più lavorare tra i giovani. Nascose il male più che potè, per non dover lasciar la scuola e l'assistenza. Nella malattia i suoi pensieri erano per loro: s'informava di ognuno, soffriva per loro. Ne fu poi grandemente riamato, perchè essi per lui pregavano e a Dio offrivano i loro piccoli sacrifici e qualcuno anche la vita. Fece al Signore il sacrificio del suo ideale missionario e del sacerdozio, al quale tendeva con tutte le sue forze.

Visse *angelicamente puro*. Coloro che ebbero le sue confidenze, attestano unanimemente che egli portò al tribunale di Dio la stola candida dell'innocenza. Egli ripeteva sovente: *“Gesù, Maria, siate voi sempre gli amici miei, ma per pietà fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di offuscare la bella virtù.,,* Egli poneva ogni studio per conservarla ed accrescerla di più in se stesso. Non permise mai

che i giovani gli mettessero le mani addosso. Sebbene non abbia mai cercato con segni esteriori d'averne il loro affetto, pur tuttavia l'ottenne in pieno. Le correzioni ai ragazzi che mancavano, non le faceva mai in luogo chiuso o da solo a solo, ma in cortile o all'aperto. Ebbe grande delicatezza, e fu questa che in parte deviò la diagnosi del dottore.

Visse *eucaristicamente pio*. Tutta la sua vita fu una vita eucaristica. Spesse volte, quando i ragazzi erano a riposo, scendeva in silenzio in Chiesa, e là si sfogava con Gesù Sacramentato. Si era fatta una cella nel suo cuore, ed ivi, quando non poteva portarsi in Chiesa, adorava la SS. Trinità. In uno dei suoi colloqui eucaristici, così si sfogava con Gesù: *"Io non voglio, o Gesù, badare all'esterno: il mio amore dev'essere tutto e solo per Te, conosciuto solo da Te. Mandami molte umiliazioni, ma dammi il tuo braccio che mi sostenga, chè son troppo debole. Agisci liberamente su di me: sono tua vittima, fa di me ciò che vuoi. Un posto io non vorrò mai lasciare: quello che Tu mi hai dato nel tuo cuore, vicino alla tua e mia Mamma Maria. Quanto è buona Maria, quanto mi vuol bene! Essa è la tua Mamma, o Gesù, e Tu hai voluto che fosse anche la mia. Sì, io voglio che per me sia Mamma: io La voglio amare molto. Gesù, Maria, che conforto per l'anima mia. Io mi voglio mettere in mezzo; voglio rimanere tra Voi: Gesù, Maria, Armando. Fa che non sia indegno del luogo.,,*

Un'anima così bella era matura per il Cielo.

Quella pleurite che sembrava scomparsa, ritornò ad apparire in una forma più maligna. Ricoverato all'Ospedale Santa Elisabetta, li 15 Novembre u. s., non si riebbe più, nonostante le cure più affettuose e paterne del Dott. Wong, che lo amava come un figliuolo. Il male progrediva inesorabilmente, compiendo su quel povero corpo la sua opera distruttrice.

Nella notte del Santo Natale volle ancora alzarsi: si portò in Chiesa, sostenuto dal dottore, e ricevette la Santa Comunione. Poi si ricoricò, per non rialzarsi mai più.

Si fece di tutto per salvarlo, compreso un consulto con uno specialista in tali malattie, ma tutto fu inutile. Ricevette con la solita sua calma e con grande trasporto di fede dell'anima sua candida, gli ultimi Sacramenti. All'Estrema Unzione seguì la Professione perpetua, dopo la quale si notò in lui un miglioramento, che fu solo passeggero.

Per grandi che fossero le pene nel tempo della sua malattia, esse non poterono mai nè far vacillare la sua pazienza, nè turbare la sua serenità, nè alterare la sua pace. E non si seppe mai da nessuno quanto abbia sofferto. *"Soffri per il Signore,, gli ripetevo. "Sì, mi rispondeva, ma son troppo piccole le mie pene, in paragone di quelle che sofferse Gesù,,. "Qualcuno, gli dicevo, ha offerto al Signore la sua vita per te., Ed egli: "No, non permetta che si faccia questo, perchè anche l'ultimo dei Chierici può fare e farà meglio di quello che posso fare io, che sono molto miserabile.,,*

Cari Confratelli, un giovane di 21 anno di età, che in un momento in cui si vede sfuggire la vita, abbia simili espressioni sul labbro, non è certo di virtù comune.

Il giorno prima di morire mi disse: " *Domani terminerà la novena che abbiamo fatta a Don Rua per la mia guarigione. Egli verrà e mi porterà con sé.*", Fu profeta.

Promise che in Cielo si sarebbe preso speciale cura delle Vocazioni Cinesi. Accettò l'incarico d'inviare alle Case e tra le file della Congregazione, una legione d'anime innocenti. Mostrò grande riconoscenza verso i suoi genitori e verso coloro che l'avevano beneficato in passato, anche i più lontani. L'ultima sua frase fu un omaggio all'Eucaristia.

Le Suore Francescane Missionarie di Maria, che tanto si prodigarono per lui, ebbero a dire che fu un angelo di purezza e di ubbidienza. Aveva detto che voleva essere un campione di ubbidienza, e lo fu sino alla fine. A misura che il Sacerdote recitava il *Proficiscere*, egli andava spegnendosi lentamente, e spirò proprio quando si terminò tale preghiera.

La sua salma fu portata nello Studentato, dove i Chierici e gli Aspiranti si succedettero a pregare per due notti ed un giorno. I Chierici piangevano il fratello modello, gli Aspiranti l'assistente impareggiabile.

Vogliamo sperare che sia già con Maria e con Don Bosco, che egli diceva di vedere presso il suo capezzale.

Che le sofferenze, la pazienza, la memoria di questo nostro carissimo Confratello, suscitino vocazioni, per riempire i vuoti che la morte va facendo tra le nostre file.

Mentre raccomando alle vostre preghiere l'anima di questo nostro Confratello, vi chiedo anche di pregare per questa Casa, per gli Aspiranti e i Confratelli in formazione, e per chi si professa,

Vostro Aff.mo in D. Bosco Santo,

Sac. VINCENZO RICALDONE
Direttore

Shanghai - Nantao, 14 Gennaio 1945.

Dati per il Necrologio: Chierico Temporaneo ARMANDO PENENGO, nato a Vinchio d'Asti (Italia), il 29 Gennaio 1924; morto a Shanghai (Cina), il 10 Gennaio 1945, dopo 4 anni di professione.